

P L A Z A N V M

Plazanum è località perduta.

La ricerca storica, che ricostruisca le sue vicende sulla scorta dei pochi documenti superstiti, pretende due indagini preliminari, quella topografica e quella toponomastica.

Il luogo ove sorgeva *Plazanum* é ricavabile dalla elencazione delle località facenti parte dell'*insula Fulkerii* (1), quale risulta da due documenti imperiali (2), l'uno del 1188, ottobre 13, l'altro del 1192, marzo 5, i quali danno le seguenti elencazioni :

- | | |
|------------------|------------------|
| (1) Bagnolum | (2) Bagnoli |
| Cleuum utrumque | Cleuus |
| <i>Placianum</i> | Cauregnanega |
| Capregnanega | <i>Palazanum</i> |
| Credaria | Credaria |

Non c'è dubbio che la cancelleria imperiale, in entrambi i casi, abbia seguito la disposizione topografica delle località poste sul perimetro dell'*insula*, penetrandovi all'interno quando occorreva; nel primo documento si parte da *Azanum* per ritornarvi compiuto il periplo, nel secondo caso, partendo da *Palatium Pignani*, dopo aver percorso la « costa » dell'*insula*. Pertanto la località di *Plazanum* va riconosciuta tra *Cleuum utrumque* (Chieve) e *Credaria* (Credera), senza però che sia di intralcio la citazione di *Capregnanega* (Capergnanica), che viene elencata una volta prima ed una volta dopo *Plazanum*, in quanto essa si trova all'interno della costa dell'*insula*, e quindi la sua registrazione nell'elenco non era in una sede rigida come quella delle località costiere.

Dunque, *Plazanum* sorgeva sulla costa dell'*insula* a metà strada circa tra *Cleuum* e *Credaria*. Ciò si accorda con la tradizione orale del luogo, la quale denomina ancora col nome di Piazzano alcuni campi

che si trovano tra Casaletto Ceredano e Rubbiano. Queste località sono più recenti di *Plazanum*, ma servono bene a determinare meglio il luogo in quanto sorgono appunto sulla costa antica dell'*insula*, la prima a sud di *Cleuum*, l'altra a nord di *Credaria* (3). La tavola qui annessa segna la località scomparsa, nella zona sopra determinata, con tre puntini.

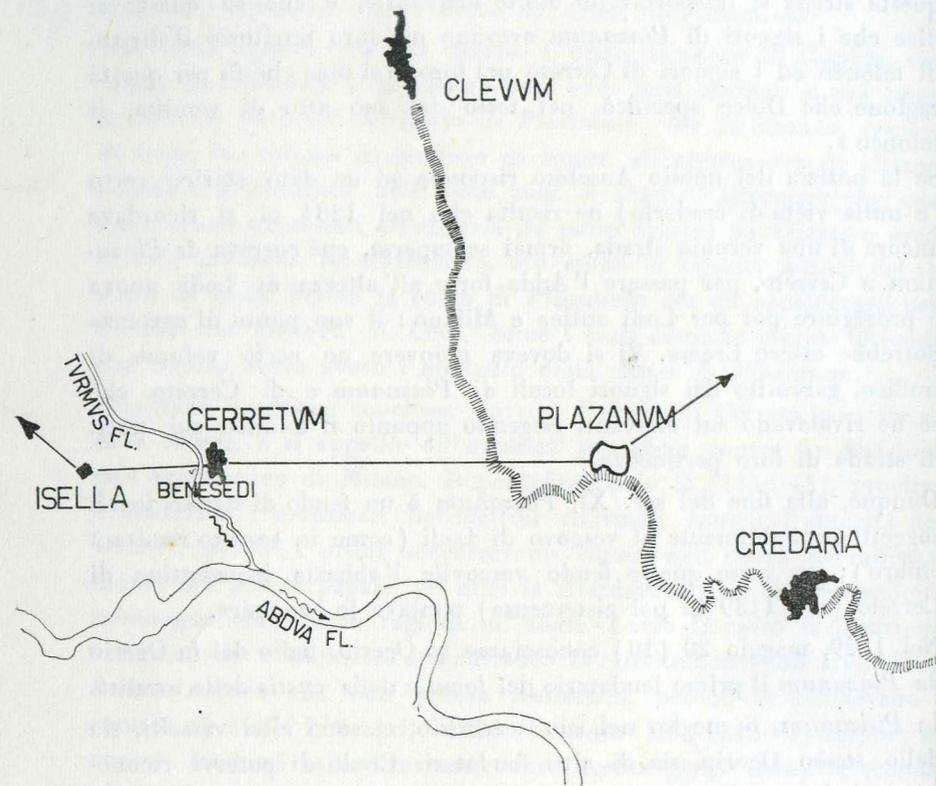
* * *

Le forme ortografiche più antiche del toponimo (4) fanno pensare che esso risalga al sostrato romano, come denuncia chiaramente il suffisso *-an-*; il toponimo del resto non è isolato (5). Escluderei la derivazione da *palatium*, data la troppa vicinanza di un *palatium* a Palazzo Pignano (6), e penserei invece ad un *fundus* di un membro della gens *Platia* (7): dunque *fundus platianus* o *Platianum* semplicemente. Comunque l'esattezza dell'etimologia qui proposta potrà venir approvata solo dall'indagine archeologica che mettesse in luce uno strato romano.

* * *

Cesare Vignati faceva risalire l'origine di *Plazanum* al sec X (8), quando le invasioni ungariche l'avrebbero fatta sorgere per necessità di difesa. L'ipotesi non è appoggiata ad alcuna documentazione, e pertanto non può venir accolta.

In realtà, oltre al nome che risale ben più addietro che al sec. X, la storia di *Plazanum* ha origine col primo documento che ne registra la presenza. Da una nota del *Liber iurium* del comune di Lodi (9), che è stato compilato nel 1284, in calce ad un documento del 1094, parrebbe che almeno a cominciare da questo anno *Plazanum* abbia diritto di inserirsi nella storia religiosa ed economica di Lodi. Nel 1094, i coniugi Dolce, figlio del fu Riccardo da Ombriano, e Contessa, figlia del fu Tumizone da Rovereto, vendono i loro beni feudali nel *castrum* di Cerreto, per quattro denari e cinque soldi, al monastero di S. Pietro di Cerreto. Tra i diritti ceduti, si elenca anche il telonè, il che fa supporre una strada, non ricordata però nel testo. Ma il compilatore del *Liber*, il notaio lodigiano Anselmo da Mellese, chiosa il diritto di telonè con parole che qui traduco: «Nota che questo Dolce fu uno dei più nobili potentati di questa contrada, e che a proposito del telonè, di cui qui si parla, bisogna sapere che in anti-



La zona di Plazanum nell'Alto Medioevo

co correva una strada e che questa si stendeva tra *Villa Plazani* e Cerreto, e che c'era un ponte sul Tormo in contrada *Benesedi* dove c'era il *portus Largiri* ed oltre la vecchia fornace, e questa strada volgeva, sotto il podere (*grangiam*) dell' Isella (attuale C. na Isella ad ovest di Abbazia Cerreto) verso Lodi antica e Milano, e che su questa strada si trasportavano molte mercanzie, e che su queste si dice che i signori di *Plazanum* avevano nel loro territorio il diritto di telonèo ed i signori di Cerreto nel loro, e si dice che fu per questa ragione che Dolce specificò, nel testo del suo atto di vendita, il telonèo ».

Se la notizia del notaio Anselmo risponde ad un dato storico certo (e nulla vieta di crederlo) ne risulta che nel 1284 ci si ricordava ancora di una vecchia strada, ormai scomparsa, che correva da *Plazanum* a Cerreto, per passare l'Adda forse all'altezza di Lodi nuova e proseguire poi per Lodi antica e Milano; il suo punto di partenza potrebbe essere Crema. Vi si doveva muovere un certo volume di traffico, garantito dai signori locali di *Plazanum* e di Cerreto che se ne rivalevano sui mercanti esigendo appunto il telonèo sui tratti di strada di loro pertinenza.

Dunque, alla fine del sec. XI. *Plazanum* è un feudo di signori locali soggetti probabilmente al vescovo di Lodi (come in seguito risulterà chiaro); ma verso questo feudo vescovile l'abbazia benedettina di Cerreto (dal 1139 in poi cistercense) puntava le sue mire.

Nel 1129, maggio 20 (10) conosciamo in Ogerio, figlio del fu Ogerio da *Plazanum* il primo feudatario del *locus* e della *curtis* della località.

In *Plazanum*, o meglio nel suo territorio, ci sono altri vassalli, sia dello stesso Ogerio, sia di altri feudatari. Credo di potervi riconoscere un bene della famiglia lodigiana dei Morena (*uitis de Morena*), da cui nacquero i due storici del sec. XII, con ogni verisimiglianza vassalli del vescovo di Lodi, ed un bene della chiesa di s. Nàbore (*a mane sancti Naboris*). Questo possedimento è stato inteso come quello di una chiesa locale di s. Nàbore (11); in realtà, credo che si debba trattare della chiesa di s. Nàbore di Lodi antica, nota da due altri documenti coevi (12). Il vassallo che venne investito da Ogerio è un tal Paolo Branca, abitante dello stesso luogo.

Un documento del 1143, dicembre (13) ci assicura che l'ipotesi sopra

avanzata dopo la lettura del documento del 1129, circa la dipendenza dal vescovo di Lodi del feudo di *Plazanum*, era esatta. Ogerio, dice il documento, così come gli altri feudatari del luogo era soggetto al vescovo laudense che, in data anteriore all'ottobre 1127 (questa è la probabile data di morte del vescovo Arderico da Vignate, ivi citato) (14) aveva investito Ogerio stesso dei feudi di *Plazanum*.

Nel 1143 Ogerio era già morto. L'abate Brunone di Cerreto, cercando di allargare il perimetro dei suoi beni terrieri, si era impadronito di terre nel territorio di *Plazanum*. Ma Lanfranco, vescovo di Lodi, lo chiamò in giudizio di fronte all'arcivescovo di Milano, Robaldo. L'avvocato dell'abate non si sentì di affermare che quei feudi erano provenuti all'abbazia da parte diversa da Ogerio o eredi di lui; pertanto, fu sentenziato, essi erano di Ogerio, quindi del vescovo di Lodi. Perciò la *curia* di *Plazanum* era da considerarsi pertinenza del vescovo di Lodi, come i testi avevano giurato dicendo che Ogerio aveva avuto l'*auocatia* della chiesa di *Plazanum*.

Sembrava questione conclusa. Invece, l'abate di Cerreto non intendeva cedere, e si appellò all'autorità pontificia contro la decisione dell'arcivescovo di Milano. Il pontefice Lucio II (1144-45), proclive a difendere i monasteri benedettini riformati contro l'autorità dei vescovi, perchè i primi soccorrevano Roma nell'opera di rafforzamento del potere papale, gli altri la ritardavano con le loro velleità autonomistiche, diede ragione all'abate. Lucio II cassò la decisione arcivescovile e richiese a Lanfranco la restituzione dell'atto. Lanfranco rispose che non poteva restituirlo, perchè lo detenevano i consoli di Lodi. L'8 aprile 1146, Eugenio III (1145-53) impose ai consoli laudensi la restituzione, entro trenta giorni, pena la scomunica (15).

Ma la pressione dell'abate di Cerreto su *Plazanum* continuava. L'abate Matutino ottenne nel 1146, maggio 14 un'altra lettera papale (16), indirizzata a Vilizone del Sabbione, Alberto Bonsignore, Pagano di Corrado, Goffredo da Gavazzo ed agli altri vassalli dei fratelli Ogerio e Dondeo di *Plazanum*, perchè dessero il loro giuramento di fedeltà feudale all'abate di Cerreto e non si lasciassero suggestionare dalle pressioni, in senso contrario, del vescovo di Lodi o di chiunque altro. Ma la vertenza non ebbe conclusione se non nel 1147, marzo 5 (17),

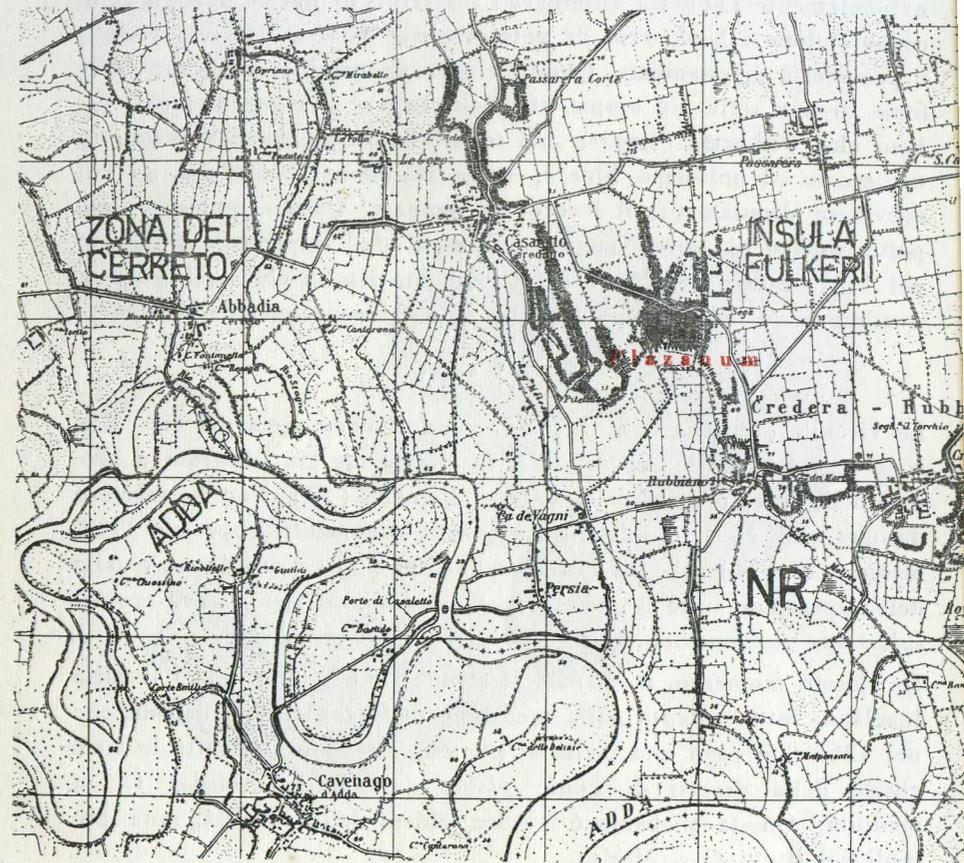
quando, dinanzi all'arcivescovo di Milano, il vescovo Lanfranco e l'abate Matutino si accordarono sui beni di *Plazanum* e del suo territorio. Il vescovo cedette all'abate la *curtis* di *Plazanum* e tutti i beni che le erano pertinenti, poi quelli di *Benesedo*, Isella, *Olmai-rol*i e *Stagno* e i beni vescovili di Cerreto, escluso però il *Lacus*; quanto a *Plazanum* restavano esclusi dalla convenzione i beni delle chiese di S. Nàbore e di S. Silvestro su cui il vescovo di Lodi manteneva i suoi diritti. Di converso, l'abate di Cerreto riconosceva i diritti vescovili sui beni delle due chiese laudensi di *Plazanum* e di quelli della chiesa di S. Andrea (non si specifica dove si trovassero, ma forse in Cerreto stessa), e su Mezzano a Cavenago, ed in più versava un pegno di ventinove libbre di denari (*launchild*). La carta firmata da Robaldo venne distrutta.

La vertenza tra vescovo ed abate trovava la sua conclusione col riconoscimento dei diritti abbaziali su *Plazanum*. Tuttavia non si metteva in discussione l'appartenenza della zona alla diocesi di Lodi, e, di conseguenza, al complesso territoriale del contado su cui i vescovi di Lodi avevano esercitata la loro giurisdizione in qualità di feudatari dell'impero. E' vero che le attribuzioni feudali passavano ora all'abate di Cerreto; ma gli interessi lodigiani non scadevano per questo di urgenza nè di attualità. Difatti i consoli lodigiani, eredi del potere feudale dei vescovi, si trovarono coinvolti nella questione, se è vero che Lanfranco aveva detto al pontefice che in mano loro era finito il documento firmato dall'arcivescovo Robaldo nel 1143. I consoli dunque avevano capito che nella questione erano in gioco interessi comuni dei cittadini, e non solo interessi del vescovo, e, col loro gesto, avevano inteso intervenire per salvaguardarli (19). Il che sarà riconosciuto esplicitamente nel 1188 dall'imperatore quando di *Plazanum* si parlerà su piano politico e non più di vertenza di interessi tra vescovo ed abate, usando la chiara espressione *ius Laudensium*, cioè della comunità cittadina, su *Plazanum*.

* * *

Nel 1149, gennaio Vilizone del Sabbione, già vassallo del vescovo ed ora dell'abate di Cerreto con la moglie Sofia, vendette alcune sue terre in *Plazanum* a Vile del Sabbione.

Nel 1154, aprile (21) Amizzo Mola rinuncia in mano dell'abate Am-



La zona topografica del Cerreto
 In nero compatto l'esatta ubicazione della non più esistente Piazzano,
 l'altura dell'Insula Fulckerii,
 la zona Bassa della Bonifica del Cerreto,
 il Tormo e l'Adda,

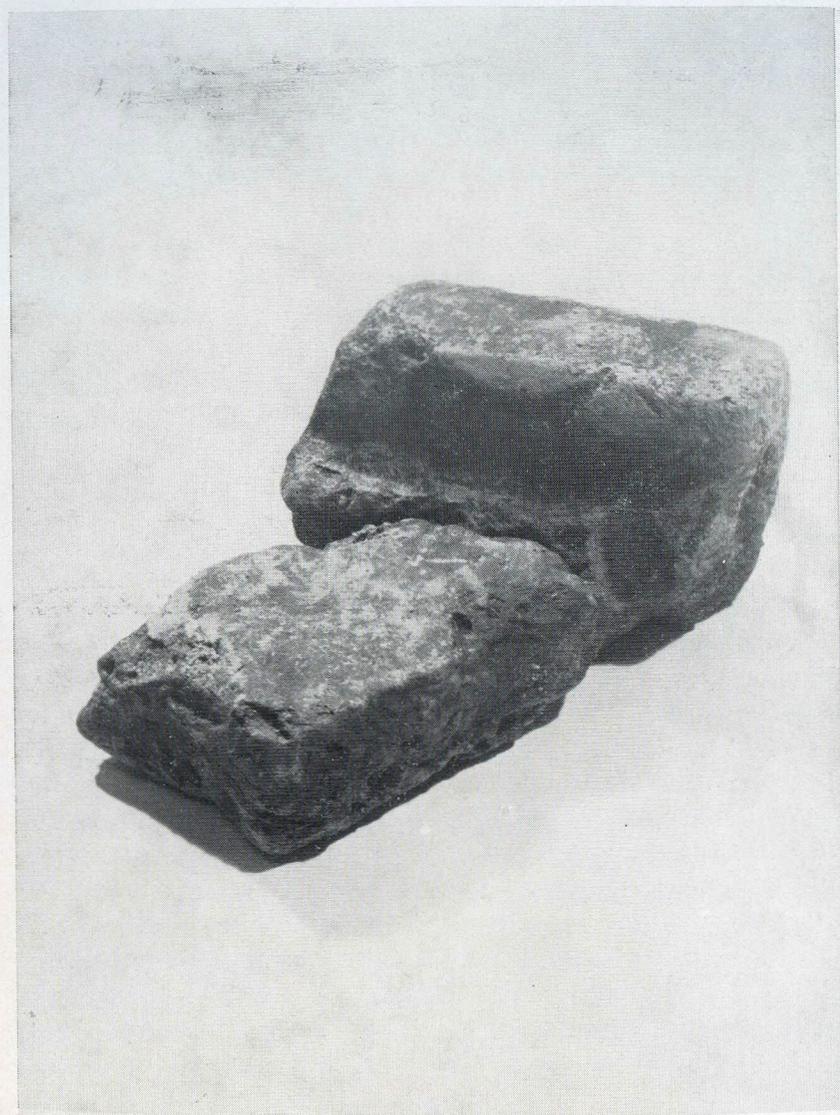
brogio di Cerreto i beni che aveva avuti da Goffredo da Gavazzo nel *locus di Plazanum*. Anche Goffredo era stato vassallo del vescovo laudense ed obbligato da Eugenio III a giurare fedeltà all'abate. Ora, evidentemente l'abbazia eliminava i successori di questo vassallo reincorporandone i beni, così da poter togliere tra sé e le terre i vassalli e possederle direttamente. Questo ultimo documento, unico superstite forse di una serie più ampia, sta a dimostrare il consolidamento dei beni che l'abbazia compiva nel territorio marginale dell'*insula* in un grosso ed uniforme blocco, senza interferenza mediana, su cui esercitare direttamente il lavoro dei monaci. Questo ampio e compatto nucleo di terre venne confermato dall'imperatore a Cerreto nel 1187, marzo 24 (22), e dal documento risulta che quei possessi si allargavano dall'Adda, a Cerreto, sino a *Plazanum* ed a Rubbiano.

* * *

Le vicende politiche della località, nella seconda metà del sec. XII, sono legate a quelle generali dell'*insula* da me già illustrate a proposito del centro principale, Palazzo Pignano (23). Non le ripeterò dunque qui. Metterò solo in evidenza il documento imperiale 1188, ottobre 13 (24) con cui Federico I ribadiva che l'*insula* era regalia dell'impero, con tutte le conseguenze del caso, ma riconosceva anche: *salvo iure Laudensium, quod habent in Placiano*.

Da questo momento, il silenzio si stende sulle vicende della località insulana, rotto soltanto dalla menzione della sua chiesa plebana, che nel 1261 (25) pagò una taglia al pontefice assieme con tutte le altre chiese della diocesi di Lodi: *plebes de Plazano solidos VI et medium*. Questa plebania è l'unica chiesa della località, nota più tardi col titolo di s. Maria.

Oltre il 1261 io non oserei procedere nella narrazione, giacché ne mancano i documenti. Dirò solo che si può parlare dello stanziamento dei Minori di S. Francesco, ma la data del sec. XIV, seconda metà, è congetturale, e va detto (26). Come va detto anche che non si deve affatto parlare di distruzione di *Plazanum*. Già lo Zavaglio era guardingo a questo proposito, e parlava solo di scorrerie e di deprezzazioni di soldatesche degli Sforza accampate in Cerreto (27). Ma dare la data precisa della pretesa distruzione, come altri ha fatto, è



Il primo resto di materiale murario rinvenuto nella località di Piazzano :
frammento di tegola di tipo romano.

almeno imprudente, *Plazanum* scomparve quando scomparve il monastero dei Minori, e se ne conosce la data, 1769, per soppressione decretata dal senato veneto. Ma una distruzione non avvenne mai: in tal caso, bisognerebbe supporre un centro di qualche importanza che abbia avuto un certo ruolo in un certo tempo. Ma *Plazanum* era solo una *curtis* ed un *locus*, e null'altro. Quando si svilupparono altri centri, *Plazanum* decadde semplicemente, finchè morì per esaurimento. Infatti, se per ogni nome scomparso delle nostre zone, dovessimo supporre una distruzione, noi non sapremmo di vivere in mezzo ad un cimitero vero e proprio. In realtà, i centri abitati nascono e scompaiono a seconda delle necessità umane; qualche volta è possibile rintracciarle e metterle in evidenza, altre volte non è possibile. In quest'ultimo caso, confessare la nostra ignoranza è doloroso e non tutti vi si adattano. E nascono così le leggende.

* * *

Non so nemmeno se valga la pena di polemizzare su un altro punto. Ma lo Zavaglio, per solito così prudente nelle sue affermazioni, dice che *Plazanum* è terra cremasca e che i Lodigiani se la presero per crearsi una testa di ponte oltr'Adda (28). La conseguenza di questa affermazione sarebbe che, già nel sec. XI, esisteva un territorio cremasco costituito come l'attuale. E' questa una visione delle cose piuttosto antistorica. A parte le considerazioni già da me fatte a proposito dell'*insula Fulkerii* che potranno magari dispiacere, non lo nego, sta il fatto che il « territorio » cremasco si è venuto costituendo nella sua struttura attuale proprio a partire dalla fine del sec. XI, quando il *castrum Creme* non volle subire il dominio di Cremona, e cominciò ad identificare il suo « territorio » con quello dell'*insula*, una volta decaduta Palazzo Pignano. Questo processo si concluse nel 1580 con la creazione della diocesi, nella quale confluirono anche brandelli del territorio e della diocesi di Lodi, come assicura la bolla di costituzione. Tra questi c'era *Plazanum* che « divenne » allora, e solo allora, terra di Crema.

Questo perlomeno pensa chi scrive, per amor di verità, documentata si capisce. Tutto il resto è favola, e, come tale, documentazione non ha, perchè non ne può avere.

NOTE

- (1) Federico I, in *C. D. Laud.* II (1883), n. 136, p. 154 e *C. D. Crema.* I (1895), n. 457, p. 167; Enrico VI, in *M.G.H.*, S. IV, Leg. t. I, Const. n. 340, p. 486.
- (2) Per quanto riguarda l'*insula Fulkerii*, v. il mio scritto in questa rivista, 1962, p. 17 sgg.
- (3) Cade così l'ipotesi del Vignati, *C. D. Laud.*, I, p. xlv seguita dall'Agnelli, *Lodi etc.*, ivi 1917, p. 461 sgg. (ma v. (1879) anche del medesimo, *Monasteri Lodigiani, S. Pietro di Cerreto*, in « A. S. Lod. » 1911, pp. 39, 105, 145 sgg.) secondo cui *Plazanum* è da identificarsi in Corte Palasio. Cfr. invece Ghilardi *La chiesa di Passarera etc.*, Cremona 1933, p. 13 e Zavaglio, *Terre nostre*, Crema, 1946, p. 265.
- (4) *Plazano* (1129. 1143. 1146. 1147. 1149. 1154. 1261); *Placianum* (1188): *Palazanum* (1192); *Villa Plazani* (1284). La forma isolata *Palazanum* dev'esser stata influenzata da *Palatium Piniani*, con epentesi della prima a.
- (5) Cfr. provincie di Alessandria, Chieti, Firenze, Perugia, in *T. C. I., Annuario generale* 1961, Milano 1161, p. 624.
- (6) Cfr. in questa rivista, a. 1962, p. 17 sgg.
- (7) Cfr. *C.I.L.* IX, 1444 (*Acquum Tuticum*): *Platius Secundus e Platia Rufina*.
- (8) L. c., p. xlv.
- (9) Cod. Bibl. Civ. di Lodi, XXVIII A 6, f' 92-3, e *C. D. Laud.* I, n. 48, p. 76-7.
- (10) *C. D. Laud.* I, n. 91, p. 121-2.
- (11) Il Vignati, nell'indice del *C. D. Laud.*, p. 246, non si pronuncia. L'Agnelli, invece, p. 462, parla chiaramente della cosa, ed è fedelmente seguito dal Ghilardi e dallo Zavaglio, 11. cc.
- (12) *C. D. Laud.* I, n. 75 (1121), p. 105 e n. 163 (1156), p. 195; era officiata da un presbitero e si trovava nel borgo orientale di Lodi antica.
- (13) *C. D. Laud.* I, n. 112, p. 143-4.
- (14) Cfr. *Lodi, profilo etc.*, Milano 1958, p. 72.
- (15) *C. D. Laud.* I, n. 118, p. 148-9; Jaffè, *Reg.*, 8898; Kehr, *It. Pont.*, VI, I (1913), p. 249 sgg.
- (16) *C. D. Laud.* I, n. 119, p. 149; Jaffè, *Reg.* 8920.
- (17) *C. D. Laud.* I, n. 122, p. 152-3.
- (18) A questo proposito sarà bene sfatare la favola delle quattro chiese di *Plazanum* (Zavaglio, p. 265): di s. Nabore, di s. Silvestro, di s. Vito, di s. Maria. Le prime due sono di Lodi antica, evidentemente, che in *Plazanum* avevano soltanto possessori terrieri; il che può capire chiunque legga i documenti; la

terza compare nominata in *C. D. Laud.* I, n. 91 (1129), p. 121, ma non è detto che si tratti di una chiesa, e di una chiesa, del luogo, anzi non lo è affatto, ma si tratta solo di una pertinenza (*ubi dicitur ad sanctum Vitum*), quindi è una località che ha preso il nome del possessore; forse è l'abbazia lodigiana dei ss. Vito e Modesto di Castiglione d'Adda (ivi, n. 32 (1039), p. 147 sgg., cfr. indici). La quarta è la sola genuina, quella che nel 1261 è plebania e che più tardi conosciamo col titolo di s. Maria.

- (19) Cfr. Barni, in *S. D. M.* III, p. 383.
- (20) *C. D. Laud.* I, n. 133, p. 165.
- (21) Ivi, I, n. 152, p. 187.
- (22) Ivi, II, n. 148, p. 127.
- (23) V. questa rivista, a. 1962, p. 17 sgg.
- (24) *C. D. Laud.* II, n. 154 e *C. D. Crem.* I, n. 457.
- (25) *C. D. Laud.* II, n. 354, p. 356.
- (26) Zavaglio, p. 266.
- (27) Ivi, p. 267.
- (28) Ivi, pp. 265-6.